



QUIRINO GALLI - Il San Bartolomeo di Alessandro Donzellini - Lo spettacolo barocco - Ronciglione 2004, pp. 360, con ill. a colori f.t. - edizione di 1000 copie numerate.

Il testo teatrale presentato da Galli in questo volume costituisce un'esauriente analisi dei caratteri dello spettacolo barocco.

La tragedia di cui si parla è legata alla Tuscia sia per le origini dell'autore, che era nato a Bolsena tra il 1542 ed il 1545, sia per il fatto che gli era stata commissionata dal cardinale Odoardo Farnese, e venne allestita e rappresentata nel 1604 a Ronciglione, un centro su cui la famiglia del porporato esercitava allora la propria signoria. Il tema trattato appariva particolarmente significativo agli abitanti della cittadina, per la profonda venerazione che professavano per l'apostolo e martire Bartolomeo. Infatti, alla realizzazione dello spettacolo collaborarono attivamente, nei diversi ruoli dell'allestimento e della recitazione, esponenti delle locali corporazioni artigiane e dell'Accademia dei Desiosi. Dopo una breve presentazione firmata da Maria Teresa Venturini Fendi, appartenente ad una famiglia ben

nota nel campo della moda, ha inizio l'ampio studio introduttivo, in cui Galli colloca anzitutto l'opera di Donzellini tra Manierismo e Barocco, traccia un profilo dell'autore, elencandone le opere, esamina le fonti cui egli ha attinto per delineare la figura di San Bartolomeo e passa, infine, ad esaminare gli aspetti tecnici della realizzazione scenica. Lo studio è, quindi, l'opportuna premessa alla seconda parte del volume, in cui è riportato il testo della tragedia.

La descrizione degli abiti indossati dagli interpreti, e della successione delle scene in cui si snoda l'azione è l'argomento del "Discorso et ragguaglio" conclusivo. Nella realizzazione del volume, Galli è stato affiancato da tre valide collaboratrici. La trascrizione del manoscritto è stata curata da Assunta Achilli. La realizzazione grafica della scenografia e quella dei costumi, di cui sono state inserite in alcune pagine fuori testo le riproduzioni a colori, è stata rispettivamente opera di Maria Rita Mechelli e di Giovanna Scappucci.



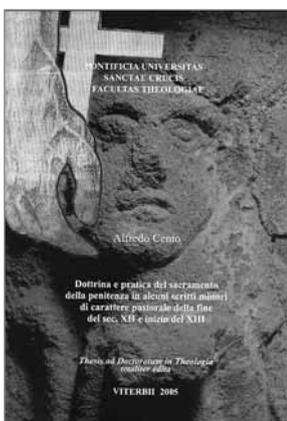
BEATRICE PREMOLI - Giovanni Andrea dell'Anguillara - Accademico sdegnato ed etero - 1517-1572 - Roma 2005, pp. 168.

In questo volume - il ventiduesimo della collana edita dalla Fondazione Marco Besso - l'autrice, attraverso la narrazione della vita e delle vicende di un letterato che rivela nel casato le sue nobili origini, ci ripropone i momenti essenziali della storia del XVI secolo, in cui l'Italia era divenuta terreno di scontro fra l'Impero e la monarchia francese, mentre il Papato cercava volta a volta l'appoggio l'una o nell'altra delle due potenze per la conservazione del potere temporale. Giovanni Andrea dell'Anguillara è legato alla Tuscia, perché era nato a Sutri, dove compì i suoi primi studi e dove tornò dopo essersi laureato in giurisprudenza a Roma, cominciando ad esercitarvi la professione giuridica e ricoprendo cariche nel locale Comune, mentre cominciava a dimostrare il suo interesse per la poesia.

Le mansioni di pubblico amministratore erano indubbiamente vantaggiose per lui sul piano economico, ma non tali da soddisfare le sue aspirazioni, per cui finì per abbandonarle, volgendo il suo interesse anche verso il teatro. Furono proprio a causa delle spese sostenute per la messa in scena di una commedia che, nel 1550, venne arrestato a Roma

per debiti. Con il ritorno alla libertà inizia una nuova fase della sua vita, che lo porta successivamente - al seguito di potenti amici e protettori, tra cui va particolarmente ricordato il cardinale Madruzzo, arcivescovo di Trento - in varie città italiane e francesi: Parma, Venezia, Parigi, Lione, Firenze, Trento, Padova e di nuovo Roma. Nella sua produzione poetica, accanto ai *Capitoli* ed alla tragedia *Edippo*, spiccano, per l'impegno, la traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio, pubblicata a Venezia nel 1561, e di due libri dell'Eneide. Trascorre gli ultimi anni della sua vita (sui quali mancano precise notizie) nella sua terra natale.

Dopo una nota introduttiva, la Premoli traccia una dettagliata biografia del personaggio, cui fa riscontro un quadro delle complesse vicende storiche di quegli anni. Lo studio si fonda sull'analisi di una documentazione elencata nell'ampia messe di note a piè di pagina. Nella seconda parte del volume viene presentata una scelta antologica della produzione poetica dell'Anguillara, nella quale, accanto ad alcuni dei *Capitoli*, è dedicato molto spazio alla traduzione delle *Metamorfosi*.



ALFREDO CENTO - Dottrina e pratica del sacramento della penitenza in alcuni scritti minori di carattere pastorale della fine del sec. XII e inizio XIII. Thesis ad Doctoratum in Theologia totaliter edita, Viterbo, 2005, p. 463.

(R.L.) Questo imponente studio di don Alfredo Cento, parroco di S. Andrea Apostolo in Viterbo, è principalmente espositivo della pratica del sacramento della penitenza alla fine del XII secolo, così come si desume dalla lettura delle *summae confessorum*, ossia libri per sacerdoti contenenti indicazioni di carattere pastorale. Questo nuovo genere letterario accelerò il passaggio dal regime tariffario del sacramento della penitenza alla pastorale del sacramento, culminata con il Concilio Lateranense IV del 1215. Dal punto di vista della storia della teologia il libro offre al lettore alcuni testi finora sconosciuti e

una presentazione ordinata di quelli più rappresentativi di carattere pastorale già pubblicati per un arco di tempo che va dal 1050 al 1214.

Nel presente lavoro si riproduce, per la prima volta, l'edizione stampata del *Penitenziale* di Roberto di Saint-Pair (San Paterno), arcidiacono e penitenziere della cattedrale di Rouen nel passaggio di secolo fra il XII e il XIII, e ampi stralci della *Summa* di autore sconosciuto, conservata nella Biblioteca di Bamberg (cod. Patto 136), in quella di Toledo (Archivio Capitolare 18-19) e nella Bodleiana di Oxford (Oxford, Bodleian Library,

Laud. Misc. 80). Si precisa tuttavia che di questa Summa si conoscevano già alcuni brani impiegati da eminenti autori specialisti nella teologia della penitenza del XII secolo. La somiglianza della seconda parte di questa Summa con il Penitenziale di Bartolomeo di Exeter è più che evidente.

Dopo aver presentato la dottrina sulla penitenza dal secolo IX al secolo XI, l'autore analizza il contenuto di questi libri contrastando la, laddove fosse necessario, con le esposizioni della teologia scolastica coeva. Come si può facilmente constatare, questi testi di carattere pastorale non contengono elementi di novità in ambito teologico, ma piuttosto sono una conferma pratica delle dottrine speculative delle scuole teologiche del momento. Il sacramento della confessione, dopo l'arresto dovuto all'uso indiscriminato della penitenza tariffate e dei penitenziali, a volte per nulla autorevoli, era divenuto sempre più privato e meno pubblico. La reazione carolingia in favore della penitenza pubblica - pur avendo ristabilito il principio tradizionale di: penitenza pubblica, a

peccato pubblico e penitenza privata, a peccato occulto, che aveva trovato pieno appoggio tra i canonisti contemporanei - non riuscì nel suo intento e in molte zone dell'Europa scomparve del tutto la penitenza pubblica con tutta la solennità del caso. Con scopo eminentemente pratico, le Somme di confessione e gli altri scritti di pastorale sulla confessione dettero nuovo impulso alla pratica del sacramento, dovuto anche allo sviluppo teologico del secolo XII. Le *Summae confessorum* o gli altri scritti di carattere pastorale sulla confessione, oggetto di studio di Alfredo Cento, oltre le tre già citate, sono la *Summa* di Alano di Lille, nelle tre versioni pervenute, o *Speculum penitentis* e il *De penitentia religiosorum* di Guglielmo de Montibus, la *Summa de Penitentia iniungenda*, il *De penitentia vel satisfactione a sacerdote iniungenda*, il *Liber de confessione sacramentali* di Pietro di Blois, sue tre lettere del 1211, il *Peniteas cito peccator*, la *Summa* di Roberto di Courçon e l'*Opusculum de confessione* di Guido di Southwick.

Premio Letterario Nazionale "Il Roncio d'oro" - 2001-2005 - le opere premiate - a cura di Maria Cangani per il Centro Ricerche e Studi - 2005, pp.176 con ill. in b/n nel testo.

Stampato con il contributo della Regione Lazio, della Provincia di Viterbo, del Comune e della Banca di Credito Cooperativo di Ronciglione, il volume è la seconda raccolta delle opere che hanno vinto un premio o un riconoscimento nel concorso indetto annualmente, su scala nazionale, dal Centro ronciglione. Nel precedente volume, infatti, erano compresi gli scritti dei partecipanti affermatasi nelle prime sette edizioni del Premio.

Il regolamento consente la partecipazione agli autori di poesie o di racconti inediti, ed i testi in gara vengono articolati in tre sezioni. La prima raccoglie le composizioni scritte in dialetto ronciglione, la seconda quelle scritte in lingua italiana, e l'altra è riservata ai ragazzi di età non superiore ai quindici anni, le cui opere in dialetto ed in lingua sono raggruppate in due parti distinte. L'apertura alle composizioni in dialetto è una testimonianza della sempre più diffusa rivalutazione degli idiomi locali e del conseguente desiderio di evitare la progressiva scomparsa di quelli che da tempo, ormai, non sono più visti come una corruzione della lingua, ma come un retaggio spirituale a noi trasmesso dalle generazioni che ci hanno preceduto, una preziosa testimonianza della loro individualità.

In questi dodici anni, il Premio ha avuto una progressiva, ampia diffusione al di là dei confini della

provincia. Lo possiamo vedere chiaramente dall'indicazione del luogo dove risiedono i vari concorrenti. Infatti, alternati ai nomi dei centri della Tuscia e della provincia Romana, vi troviamo anche quelli di città dell'Umbria, della Campania, della Sicilia, e dell'Emilia Romagna. Per l'edizione del 2001, poi, un partecipante, dal nome chiaramente italiano, ha inviato una sua poesia dalla Spagna.

Le composizioni sono raggruppate in cinque parti, secondo gli anni in cui sono state presentate al concorso, ed in calce ad ognuna di esse, è riportato un giudizio critico che, anche se in poche righe, riesce ad interpretare ed a descrivere in maniera esauriente i motivi ispiratori da cui il brano ha preso origine. Accanto alla maggior parte dei giudizi, una minuscola foto raffigura la fase della premiazione dell'autore. Scorrendo il volume, troviamo altre suggestive immagini, in cui compaiono alcuni angoli caratteristici di Ronciglione, e, nelle pagine finali, sono riprodotte alcune sequenze dei vari momenti delle annuali cerimonie, raccolte sotto il titolo "*Momenti da ricordare...*". I puntini di sospensione che seguono la frase hanno, secondo il nostro parere, un preciso significato: vogliono, cioè, indicare che lo spirito che anima gli organizzatori del Premio ed i partecipanti continuerà ad essere vivo e ad animare le edizioni degli anni prossimi.

VITTORIO ANSALONE, *Gloriosa Viterbo: i Decorati al Valor Militare della Prima Guerra Mondiale nati nella Provincia, Viterbo, Agnesotti, 2006, p. 373.*

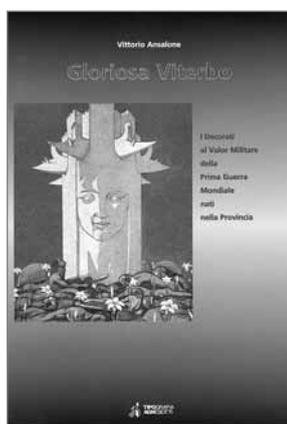
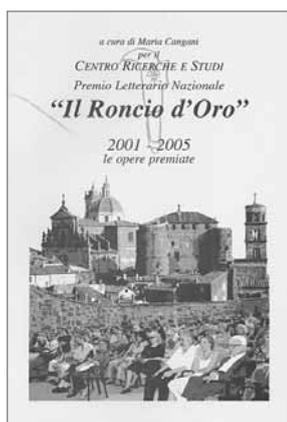
(G.B.S.) E' dolce e dignitoso morire per la Patria. Una massima che, a partire dagli antichi romani (*dulce et decorum est pro patria mori*), ha accompagnato tutte le guerre, anche quelle odierne, e tutti quei soldati che si sono sacrificati per il loro Paese. Eroi, nel senso più classico del termine, che hanno dato prova di grande valore e coraggio affrontando pericoli spesso mortali.

Soldati nostri concittadini, considerato che nella monumentale opera curata dal Col. (ris.) Vittorio Ansalone si ricordano i decorati al valor militare della Prima Guerra Mondiale nati in provincia di Viterbo, che con fatalistica obbedienza e con cieca passione hanno affrontato il loro destino, sui campi di battaglia, andando ben oltre il semplice rispetto

dell'incarico assegnato. A questi eroi, secondo una scala di valori che tiene conto dell'ardimento profuso e del rischio corso, la Patria ha concesso il riconoscimento delle decorazioni al Valor Militare, dalla Croce di Guerra alla Medaglia d'Oro.

Il tempo e l'oblio spesso affievoliscono la memoria dell'impresa compiuta e del coraggio profuso. *Sic transit gloria mundi*, tanto per citare nuovamente una massima latina. Il volume "*Gloriosa Viterbo*" ha il meritevole compito di richiamare alla memoria delle nuove generazioni tutti gli eroi viterbesi della prima guerra mondiale.

Un lavoro certosino, paziente, puntiglioso, reso ancor più difficile dalla definitiva chiusura dei Distretti Militari di Viterbo e Perugia nonché dalla



difficoltà di reperire informazioni in quello di Roma. Un lavoro reso ancor più complicato dal fatto che spesso i diretti discendenti di alcuni decorati non ricordavano bene e non avevano conservato precisa memoria delle imprese del loro congiunto. Una involontaria *damnatio memoriae* che ha spronato ancor più il curatore ed i suoi più stretti collaboratori a ricostruire le imprese dei decorati, riportando per ognuno la motivazione ufficiale che ha giustificato l'onorificenza. Uno studio meticoloso reso possibile dalla consultazione dei 95.000 "ruoli matricolari" conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo, dalla lettura dei Bollettini Ufficiali pubblicati dal Ministero della Guerra e custoditi presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma, dall'attento esame dei documenti cartacei (contenuti in 400 faldoni) diffusi sempre dal Ministero della Guerra, registrati dalla Corte dei Conti e conservati presso l'Archivio centrale di Stato di Roma.

I primi capitoli del libro sono dedicati ad una

sintesi degli eventi bellici, anno per anno, con l'indicazione dei decorati per gli atti compiuti nel periodo. Il capitolo centrale è dedicato ai monumenti, eretti a ricordo dei Caduti, che si trovano nei vari comuni della provincia di Viterbo. Gli ultimi capitoli dell'opera sono riservati alle motivazioni che accompagnarono le decorazioni concesse: per i pluridecorati (ci furono anche dei super eroi tra i nostri concittadini) tutte le motivazioni sono riportate in quella per la decorazione più importante.

Un indice alfabetico, infine, rende agevole la ricerca con l'indicazione delle pagine dove il militare è citato. Ricordare gli oltre 600 decorati è praticamente impossibile. Ne cito, per motivi familiari, uno per tutti: il capitano Adolfo Speranza, per anni Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale "Paolo Savi" di Viterbo, decorato con Medaglia di Bronzo al V.M. per "aver difeso valorosamente lo sbocco di una valletta, contesa dal nemico" (Val San Lorenzo - Val Camporota, 15 - 23 giugno 1918)



Musei per giocare - Atti del Ciclo di Conferenze - a cura di Fabio Rossi - Valentano, 2006, pp. 292 con ill. in b/n ed a colori nel testo.

Da un'idea del Presidente del nostro Consorzio, Romualdo Luzi, che per realizzarla si è valso della collaborazione di Sabrina Radicati, è scaturito il ciclo dei dieci incontri che hanno avuto come oggetto le conferenze raccolte in questo volume. L'Ente promotore è il Sistema museale del Lago di Bolsena, un organismo che ha ormai concluso il suo primo quinquennio di sperimentazione e che, sotto la sigla *Si.mu.la.Bo.*, raggruppa i musei dei dieci comuni il cui territorio rientra nel bacino del lago. Alla realizzazione dell'iniziativa hanno contribuito la Regione Lazio e la Provincia di Viterbo.

Il titolo, piuttosto insolito, vuole individuare nelle raccolte museali un carattere che esula dall'immagine convenzionale, che le presenta solo come mete per gravi studiosi. Si vuole, infatti, sostituire a questa visione tradizionale un'altra, che vede nelle loro sale il luogo dove si reca chi desidera far rivivere le cose del passato, rivivendole nel contempo dentro di sé; ed uno degli aspetti più importanti di questo atteggiamento è la ricerca dell'importanza nell'antichità del gioco, visto nel significato del termine latino *ludus*. A tale proposito, ricorderemo anzitutto lo studio che i due promotori del ciclo hanno dedicato alla raccolta archeologica custodita nel castello di Valentano, intitolandolo significativamente "Elementi di gioco fra le mura del castello".

Il volume si apre con una presentazione del Sindaco di Valentano, arch. Raffaella Saraconi, cui

segue la prefazione del coordinatore del Sistema, Pietro Tamburini. Suo è anche il primo intervento, che ci porta nell'età etrusca, con un'indagine sui vecchi documenti e le nuove scoperte relative al Fanum Voltumnae. Si passa, poi, al Medioevo ed al Rinascimento con lo scritto successivo, in cui Luciano Frazzoni, citando nel titolo il verso iniziale del poema ariostesco, parla dei giocattoli ceramici reperiti nell'Alto Lazio e risalenti a quei secoli.

Altri aspetti del gioco nel passato vengono illustrati da vari studiosi negli scritti che seguono. Anna Laura ci parla di quelli che si svolgevano nel castello di Ischia di Castro; Giancarlo Breccola degli altri connessi con gli Statuti della Tuscia; Gianluca Forti esamina i rapporti tra gli antichi giochi e le piante; Alessandro Pontecorvi ci fornisce notizie sul gioco d'azzardo; Fulvia Caruso, in riferimento ai giochi connessi con le feste popolari, parla della Scampanata di S. Andrea a Latera; Cristina Benetollo ricorda come si svolgeva il gioco alla corte del Farnese; Cristiano Tabarrini traccia un'ampia panoramica dei giochi e dei passatempi come in auge nell'Etruria di ieri ed in quella di oggi.

Nella ultime pagine del volume, Claudio Margottini e Sandro Tamantini parlano di Civita di Bagnoregio, illustrandone le risorse archeologiche di interesse naturalistico e paesaggistico, inquadrando nel contesto dell'evoluzione storica ed ambientale di quell'area.



GIANCARLO BRECCOLA - Montefiascone. Guida alla scoperta - Montefiascone, Annulli editori, 2006 p.131.

(*E. Moschetti*) Montefiascone l'amenissimo paese in provincia di Viterbo reso famoso dal vino Est! Est!! Est!!!, meritava dopo tanti passati tentativi editoriali non proprio riusciti, una guida finalmente degna di questo nome. L'autore, appassionato studioso e storico locale, ha infatti il merito di aver dato alle stampe un'opera agile e divulgativa ma al contempo di alto valore culturale e documentario. La guida offre, infatti, un contributo prezioso, anche per il lettore più esigente, alla conoscenza del patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale di Montefiascone: un paese ricco di fascino e rara suggestione.

Il volume inizia con la descrizione della formazione geologica del territorio, con cenni di paleozoologia e paleobotanica, per passare poi ad un capitolo dedicato all'età pre-protostorica, caratterizzata

dalla presenza della necropoli e neolitica di Rinaldone (2500-1800 a.C.), dal villaggio Villanoviano perlacustre del "Gran Carro" (900-800 a.C.), e dagli insediamenti di *Cornos*, sulle sponde del Lago di Bolsena.

Quindi un capitolo dedicato al periodo etrusco, testimoniato dal ritrovamento di un tratto murario del VI sec. venuto in luce negli scavi della Rocca nel 1989. Dell'età romana rimangono alcune epigrafi, tra cui particolarmente notevole quella con dedica dell'ordine dei decurioni al magistrato di Sorrina Nuova, M. Aurelio Marcello, oggi conservata nella chiesa superiore di S. Flaviano.

Seguono altri due capitoli dedicati all'epoca alto medioevale e al nome e stemma del paese. Un ampio capitolo non poteva non essere dedicato ai

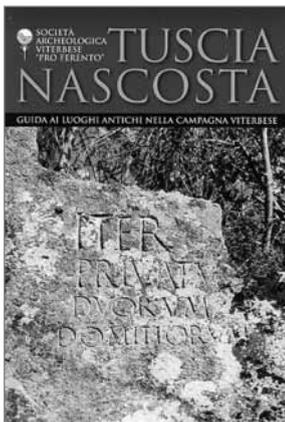
tanti Papi che, a partire dal Medioevo fino al Rinascimento, amaron e soggiornarono nel periodo estivo nella Rocca che ancora oggi mostra i segni della loro opulenza. Vengono poi ricordati i Vescovi e i Vescovi Cardinali più notevoli succedutisi alla guida delle diocesi di Montefiascone e Corneto (Tarquinia), tra cui particolarmente degno di menzione è il cardinale Marco Antonio Barbarigo.

Segue un esaustivo itinerario storico artistico alla scoperta dei più notevoli monumenti cittadini: la basilica di San Flaviano, capolavoro dell'arte romanica-gotica; la Rocca dei Papi; la rinascimentale cattedra di S. Margherita che domina il panorama circostante con la sua cupola che è la terza d'Italia

per grandezza; le tante altre chiese e dimore ubicate nel centro storico o nelle immediate vicinanze del borgo, come la chiesa di Montedoro, capolavoro di Antonio da Sangallo il Giovane.

Completano la guida la descrizione degli eventi e delle manifestazioni storiche e folcloristiche e delle tradizioni enogastronomiche, utili per un soggiorno più piacevole in un territorio di grande fascino. Ricca e gradevole anche l'agile veste grafica e l'apparato iconografico (oltre 250 foto), curato dallo stesso autore e impreziosito dai disegni dei monumenti più notevoli e suggestivi scorci del centro storico, opera del pittore Franco Tangari e dell'architetto Cristiano Tabarrini.

Società Archeologica Viterbese "Pro Ferento" - *Tuscia nascosta - Guida ai luoghi antichi della campagna viterbese - Viterbo, 2006, pp. 132 con foto a colori nel testo.*



Nel territorio di Viterbo, numerosi reperti testimoniano la vita che vi si svolgeva in tempi remotissimi. Alcuni di essi sono noti, e costituiscono importanti tappe per il turismo culturale. Molti altri, però, sono pressoché sconosciuti, perché difficilmente raggiungibili o perché non presentano i caratteri di spettacolarità generalmente richiesti per attirare i visitatori. E' questa la "Tuscia nascosta" di cui parla il volume edito dalla "Pro Ferento", l'autorevole sodalizio locale di studi archeologici che festeggia quest'anno il proprio centenario di vita, ricordando di essere la più antica tra le società archeologiche italiane composte da volontari.

E' una guida che testimonia l'appassionata opera svolta dai soci; un volume che - come scrive nella nota di presentazione la dott.ssa Lucilla Calandrelli, Presidente del sodalizio - si prefigge il compito di "riscoprire, salvaguardare e divulgare la conoscenza dei luoghi e dei monumenti dove il passato riaffiora nella bellezza incontaminata del nostro territorio". I siti d'interesse archeologico che vengono presentati nelle sue pagine si trovano, oltre che nel territorio del capoluogo, in quelli dei comuni di Bomarzo, Fabrica di Roma, Farnese, Ischia di Castro, Soriano nel Cimino. La dott.ssa Calandrelli, nella sua nota, precisa inoltre che la Società intende "completare questa prima edizione, che raccoglie 16 località

archeologiche con una prossima pubblicazione che interesserà il territorio di altri comuni".

Nell'illustrazione di ciascuna delle località si procede secondo uno schema che consente al lettore di individuare con facilità l'itinerario d'accesso e di conoscere gli aspetti essenziali del monumento presentato. Dopo una foto a colori a tutta pagina, troviamo una cartina in cui viene indicato con una linea rossa l'itinerario da percorrere e l'accompagna una nota dal titolo significativo: "Come arrivarci", che indica i punti di riferimento da raggiungere successivamente e precisa quanto tempo richiede il tratto da fare a piedi. Seguono un disegno schematico della zona ed il testo che ne illustra la storia e le caratteristiche, corredato da foto che ne presentano gli aspetti più significativi. Il volume è stato, quindi, concepito con intenti squisitamente pratici, e se si seguono le indicazioni che fornisce appare agevole raggiungere i siti archeologici presentati. Inoltre, la serie delle trattazioni è preceduta da una pagina di "Consigli utili e norme di comportamento", che indica gli accorgimenti da seguire nel corso delle visite. Infine, una bibliografia elenca gli autori che si sono occupati dell'argomento e, fuori testo, una cartina della provincia indica i luoghi oggetto della trattazione, con il riferimento al numero d'ordine con cui si succedono nel volume.

Saluti dal Novecento - Fotografie, cartoline e ricordi dal territorio del Lago di Bolsena - A cura di Marcello Rossi - Grotte di Castro, 2006, volume fotografico di pp. 108.



"Ci sono fotografie che descrivono meglio di qualsiasi testimonianza una situazione, un fatto storico". Con queste parole inizia la nota con cui, sotto il titolo "La memoria collettiva, un valore da salvaguardare", l'Assessore regionale alla cultura, spettacolo e sport, Giulia Rodano, introduce la serie di immagini che consentono di rivedere le vicende che, tra la fine dell'Ottocento ed il secolo successivo, hanno caratterizzato la vita del territorio citato nel titolo. Marcello Rossi, direttore della Biblioteca Comunale di Acquapendente, è il curatore dell'opera ed il coordinatore degli autori dei testi che accompagnano le immagini, recentemente presentate dal Sistema Bibliotecario del Lago di Bolsena in una mostra fotografica storica itinerante. La serie delle foto presenta novanta immagini del passato, dieci per ciascuno dei nove centri che fanno parte del Sistema Bibliotecario: Acquapendente, Bolsena, Capodimonte, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Marta, Montefiascone, Valentano.

La raccolta vuole richiamare alla mente dei più anziani e far conoscere ai giovani, attraverso la successione delle immagini, i vari momenti della storia vissuta da questi centri nel Novecento e, nel contempo (come scrive il curatore), intende "promuovere e incrementare la raccolta di materiale fotografico, audio e video locale sia storico che contemporaneo nelle Biblioteche". Ciascuno dei nove paesi è inquadrato da una breve nota iniziale, e tutte le foto sono accompagnate da esaurienti didascalie. Pertanto, scorrendo le pagine del volume possiamo rivivere visivamente più di un secolo di storia locale, perché le più antiche tra le immagini ci fanno vedere vie e piazze come erano negli ultimi decenni dell'Ottocento, come chiaramente dimostrato dagli abiti d'epoca indossati dai personaggi che le popolano. Le progressive trasformazioni nella struttura urbanistica e nell'abbigliamento si possono seguire attraverso le immagini che, in ciascuna delle nove parti, seguono le prime, e che giungono fino alla seconda metà del Novecento. E' una raccolta, quindi, nella quale possiamo ritrovare e far rivivere nell'immaginazione il passato di una vasta zona della nostra Tuscia.



GIOVANNI FAPERDUE – *Ferento. Cartagine dei Viterbesi* – Grotte di Castro, Ceccarelli, 2006, p. 106.

(*R.L.*) La serie dei libri che il nostro Autore dedica a Viterbo prosegue con un altro agile saggio ove, partendo da una consolidata e ampia bibliografia sull'argomento, vengono ripercorse le vicende di questa antica città etrusca che, conquistata dai Romani, divenne un polo di attrazione notevole con una struttura urbanistica di tutto rilievo. Si raccontano le vicende storiche che hanno visto questo luogo al centro di avvenimenti notevoli come la congiura contro Nerone, l'impero di Vespasiano, sino al consolidarsi della struttura medievale e la guerra che lo ha contrapposto alla nascente Viterbo.

Scontri e tradimenti avvennero anche per l'intervento proditorio delle città di Orvieto e Tarquinia sino a giungere all'epilogo tragico iniziato nel capodanno del 1170 e conclusosi con la completa demolizione della città nel 1172. Scavi recenti, eseguiti a cura della facoltà di Beni Culturali dell'Università della Tuscia, hanno fatto sì che fosse meglio conosciuta questa realtà archeologica presentata, qualche anno fa, nella cornice del Museo Nazione della Rocca Albornoze. Viterbo, comunque, forte della vittoria, ha inserito da allora, nel proprio stemma, la palma di Ferento.